



Funk_R_1980f

La rivoluzione in nome di una religione dell'uomo

Rainer Funk

"La rivoluzione in nome di una religione dell'uomo," in: *Corriere del Ticino*, Lugano (15. 2. 1980), pp. 3.

Copyright © 1980 and 2011 by Dr. Rainer Funk, Ursrainer Ring 24, D-72076 Tuebingen, Germany; E-Mail:funk[at-symbol]fromm-online.com.

Li più lo credono In Messico, altri negli Stati Uniti, e i pochi che sanno che Erich Fromm vive, da alcuni anni, nel Ticino, lo pensano in una delle molte ville di Ascona, protette da siepi e mura di cinta. Invece, Fromm abita al sesto piano di una casa d'appartamenti a Locarno, dov'è giunto casualmente e dove, sino a poco tempo fa, non sapeva neppure se come cittadino americano gli sarebbe stato concesso di risiedere stabilmente.

Nel 1949, era stata una malattia della moglie a fargli lasciare Nuova York per Cuernavaca, nei pressi di Città del Messico: nel 1968 fu un infarto a costringerlo ad abbandonare l'aria troppo sottile dell'altopiano messicano per il clima più confacente del lago Maggiore. Forse gli era rimasto il ricordo della Svizzera, dove negli anni '32-'33 aveva dovuto trascorrere lunghi mesi in un sanatorio di Davos. Tuttavia, non conosceva Locarno se non attraverso la lettura di libri che informavano sulle caratteristiche climatiche della Svizzera.

Erich Fromm si è così riavvicinato alla propria «patria». La sua patria, comunque, non è né Francoforte, la città natale, né Nuova York, né Cuernavaca e neppure Locarno. Per quest'uomo, che festeggerà 80 anni il 23 marzo, il desiderio di trovare una patria localmente collocabile ha sempre significato la tentazione di rinunciare alla propria libertà. Quel che Fromm considera — in «Avere o essere?» — // tema fondamentale del vecchio Testamento è la sua stessa massima di vita: «Lascia ciò che hai, liberati da tutte le catene, esisti».

Erich Fromm è nato il 23 marzo 1900 a Francoforte, figlio unico di una famiglia ebraica ortodossa. Nel ramo paterno come in quello materno, la famiglia annovera autorevoli studiosi del Talmud e rabbini. In quest'ambiente trascorse l'infanzia e la gioventù. E forse per capire veramente la sua continua aspirazione a una maniera di vivere diversa bisogna ritarsi ai valori che permeavano il mondo in cui crebbe questo ragazzino ebreo. Smentendo i vecchi pregiudizi sugli ebrei avidi di soldi, in quest'ambiente non si privilegiavano né il denaro né il profitto. E' il modo in cui s/ vive che deve fornire le vere soddisfazioni. Ci si impegna per rispettare il principio secondo il quale avere di più non significa essere di più.

La prima guerra mondiale sconvolge l'universo dell'infanzia di Fromm. Il patriottismo e il nazionalismo si rivelano irrazionali e illusori. Tutto ciò che sembra naturale e normale si palesa un inganno. Nel 1918 s'inizia per Fromm il periodo dello studio. Compie un semestre all'università di Francoforte, poi ad Heidelberg. Karl Jaspers, Heinrich Rickert e i fratelli Max e Alfred Weber sono i suoi docenti di psicologia, filosofia e sociologia. Il



giovane Fromm subisce soprattutto l'influsso di Alfred Weber per il quale, a 22 anni, prepara uno studio sulla funzione della legge ebraica nei diversi gruppi israeliti. Durante il soggiorno ad Heidelberg conosce Frieda Reichmann, con cui si sposa. Sarà una breve unione di soli quattro anni. Ma proprio in questo periodo si delineano indicazioni determinanti nelle scelte del giovane studioso.

Nel 1925, Fromm si stacca dall'ortodossia ebraica: questa rottura con la tradizione significa anche un passo che dev'essere considerato la conseguenza di una religiosità inferiore. Dallo studio comparato di Marx e di Freud scaturisce quella che, per Fromm, diventerà un'esperienza di vita: l'uomo deve il proprio essere uomo a se stesso. E' lui a determinare e a compiere la propria storia. Nella vita di Fromm sono quindi determinanti gli anni in cui decide di occuparsi dell'uomo e dell'umanesimo.

Nel 1926, a Monaco, Fromm avvia la propria psicoanalisi. La continua poi a Berlino con Hans Sachs. Nel 1930 fonda, con altri collaboratori, il «Suddeutsche Institut für Psychoanalyse» di Francoforte. Nello stesso anno, Max Horkheimer gli affida i lavori di psicologia presso l'Istituto di ricerca sociale, da cui nascerà la famosa scuola di Francoforte. Fromm vi apparirà fino al 1938. Tuttavia, i suoi rapporti con la scuola di sociologia, che nel '34 si è trasferita da Francoforte a Nuova York, diventeranno sempre più difficili: in particolare la sua interpretazione della teoria freudiana sarà oggetto di aspre critiche.

Fromm trascorre quindici anni negli Stati Uniti, e precisamente dal 1934 al 1949. Nel '40 si sposa per la seconda volta e diventa cittadino americano. Affianca l'attività nel suo gabinetto di psicoterapeuta con l'insegnamento alla Columbia University di Nuova York, alla Michigan University, alla Yale University e al Bennington College.

Il suo primo grande libro appare nel 1941: «La fuga dalla libertà». Vi descrive il carattere autoritario e vi analizza il fascismo tedesco. Proprio affrontando la definizione del carattere autoritario, Fromm dà l'avvio a una discussione che assumerà dimensioni mondiali. Fornisce materia alle teorie libertarie dei rivoluzionari sudamericani e dei filosofi, alimenta insomma la pedagogia di un Paolo Freire e l'educazione antiautoritaria alla Summerhill.

Nel 1949, Fromm si trasferisce nel Messico, ma ciò non significa un allontanamento dalla vita scientifica, sociale e politica americana. Continua infatti ad accettare incarichi universitari e partecipa con crescente impegno alla politica degli Stati Uniti. Nel 1960, prepara un nuovo programma per il partito socialista americano, scrive un libro in cui critica il macCarthyismo imperversante e, con dieci anni d'anticipo, presagisce la necessità della politica della distensione. Fromm è l'anima del dibattito sul disarmo e, senza di lui, non sarebbero nati la campagna antinucleare e il SANE, il grande movimento pacifista di cui fu uno dei fondatori. Nel 1968, partecipa alla campagna presidenziale a fianco di Eugene McCarthy e, nel 1974, su invito del senatore Fulbright, entra a far parte di una commissione del Senato incaricata di elaborare una perizia sulla politica della distensione.

In Messico, Fromm si dedica soprattutto all'attività psicoanalitica: nel suo gabinetto privato, come professore alla facoltà di medicina dell'università nazionale di Città del Messico, come docente di analitica all'istituto di psicoanalisi da lui creato e come autore di numerose monografie. Mantiene intensi contatti con studiosi del mondo intero e dei paesi vicini. Sono suoi ospiti a simposi internazionali esponenti del socialismo umano come Markovic, Petrovic, Vranicki, Russel, Bottomore, Schaff e Bloch, che aveva cono-



sciuto da giovane a Francoforte. S'interessa dei progetti di Danilo Dolci per la Sicilia. Discute con Ivan Illich, suo vicino di casa, dei suoi dissidi con le autorità della Chiesa cattolica. Frequenta un altro vicino, padre Wasson, che ha raccolto 1200 orfani in una casa finanziata con donazioni provenienti dal mondo intero. Si tratta di un'esperienza pedagogica eccezionale che Fromm si propone di recepire scientificamente.

La fama di Fromm ha raggiunto, ormai, dimensioni mondiali. Il suo libro «L'arte di amare», scritto quasi casualmente, troverà milioni di appassionati lettori non solo negli Stati Uniti ma nel mondo intero. Sarà tradotto anche in cinese, in ebraico, in islandese e in vietnamita. Altrettanta risonanza susciterà anche un altro libro famoso «Avere o essere?».

Fromm è psicanalista e critico sociale. Chi, come lui, conosce attraverso la esperienza professionale le relazioni e le conseguenze per l'essere umano di una società che appare sempre più estranea ed estraniante, deve impegnarsi sul piano sociologico con un linguaggio chiaro, accessibile a tutti. Per Fromm, l'aiuto non può venire dall'aldilà, dal caso o dalla provvidenza: quel che serve è fare assegnamento su un visione umanistica della realtà.

Agli occhi di questo critico della società, il sistema capitalista, basato sulla libera economia di mercato, è disumanizzante quanto il sistema del capitalismo di stato, che costituisce una contraffazione del socialismo. La critica sociale è quindi altrettanto indispensabile che la critica economica, la critica delle istituzioni, la critica scientifica, la critica ideologica, la critica del sistema o della religione.

Ma Fromm non esercita la critica per il piacere della critica. Questa critica dev'essere, in pari tempo, il risultato di una pratica di vita che porta a un'alternativa. Il bisogno di critica va quindi esercitato sulla propria persona e sulla propria vita. Se non si sottopone alla critica il proprio sistema di vita, nel tentativo di suscitare un altro, ci si ribella ma non si rivoluziona niente.

Alla base del pensiero e dell'esperienza di Fromm c'è la fiducia in una forza rivoluzionaria che diventa un'alternativa di vita: e ciò si traduce, nelle sue opere, nella difesa di un umanesimo socialista e di un socialismo umanistico. Infatti, come scrive in «Anatomia della distruttività umana», «soltanto liberando l'esperienza di vita dalle sue contraddizioni e dalla sua irrazionalità, anche l'immagine del mondo potrà coincidere con la verità».